

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter
La musica è l'arte dell'animo che
immediatamente si volge
all'animo stesso

GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL, «LEZIONI SULL'ESTETICA»

I Serassi, due secoli di genialità

Cinque generazioni di artigiani hanno stupito il mondo con 800 organi dalla perfezione assoluta. Presentata ad Albino l'opera di Giosuè Berbenni in 4 volumi, frutto di 20 anni di studi e ricerche

EZIO PELLEGRINI

Perfezione incomparabile. È l'ossessione che ha portato i Serassi a livelli mondiali nella costruzione degli organi musicali. Strumenti complicatissimi nella loro meccanica e nel loro assemblaggio che, a distanza di secoli, vantano caratteristiche di solidità, efficienza, qualità e durata. «Tutto deve essere lavorato con perfezione incomparabile», erano soliti ripetere i Serassi nelle loro officine. E così è stato.

Da quando sono sbarcati a Bergamo, provenienti dal Comasco, dal 1720 al 1895 cinque generazioni di Serassi hanno sfornato la bellezza di 800 organi musicali distribuiti in tutta Italia, Oltralpe in Provenza, in Corsica e persino nell'America del Sud. Mai uno strumento uguale a se stesso per via dell'opera ingegnosa di questi organari che hanno messo al servizio della musica tutto il loro talento spingendosi nelle più azzardate sperimentazioni, riuscendo a realizzarle con perfezione assoluta, rendendo questi strumenti pezzi unici e di rara bellezza.

Studio, tempo, labore sono stati i capisaldi di bottega, tramandati di padre in figlio, che per duecento e più anni, hanno governato le botteghe bergamasche e diretto le centinaia di maestranze. Un lavoro colossale che finora è stato studiato soltanto nei suoi aspetti tecnici derivati dal lavoro di restauro nell'epoca contemporanea.

Da oggi, però, gli studiosi e gli appassionati della materia hanno a disposizione un'altrettanta opera colossale. Una vera enciclopedia in quattro volumi che ricostruisce tutto lo scibile serassiano. Un lavoro durato vent'anni iniziato e portato a termine da Giosuè Berbenni, che ha saputo unire le sue competenze musicali (è diplomato in Organo e Composizione organistica) a quelle giuridiche (è laureato in Giurisprudenza e insegna Diritto nelle scuole superiori). Ha avuto anche la possibilità dagli anni Ottanta di seguire il restauro di 175 organi con il compito di Sovrintendente agli organi storici per la Lombardia. Ed è proprio da questi restauri che Berbenni ha maturato l'esigenza di affrontare un'indagine approfondita e completa perché il restauro rendesse giustizia al proprio costruttore. «Senza conoscenza non c'è futuro - afferma Berbenni - E bene lasciare ai posteri le linee guida dei costruttori, il loro modo di pensare e di

lavorare per conservare questi strumenti nella loro originalità. Che è unica e ne fa delle vere e proprie opere d'arte».

Nella trasformazione dell'organo da barocco a romantico-risorgimentale sta tutta la grandezza e genialità di questi organari. Ispirati all'arte organaria degli Antenati hanno via via inventato le loro invenzioni portando gli organi ad essere degli strumenti sempre più espressivi, capaci di dolcezza e di grande potenza. Ottenendo ripieni roboanti, suoni stereofonici, note ripetute, sonorità ricavate come se a suonare fossero non due, bensì quattro mani. Alcune tavole di queste invenzioni sono state illustrate dall'ing. Giuseppe Spataro.

Un esempio, che è anche un aneddoto storico divertente, lo si può ricondurre a Giuseppe II. Siamo nel 1780 e una domenica Giuseppe Serassi si trova a Messa, annoiato da un'omelia poco accattivante. Il suo sguardo si perde nella cantoria e il suo pensiero comincia a frullare l'idea di come poter far suonare due organi contrapposti situati l'uno di fronte all'altro ai lati dell'altare. Una volta a casa l'idea è stesa sul foglio e

poi realizzata. Oggi chi si reca nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna può ammirare questo prodigio che funziona grazie a una meccanica sotterranea lunga 33 metri. La riuscita del progetto portò grandi benefici ai Serassi, che ottennero dal doge veneziano l'esenzione delle imposte per 15 anni, e fece schiattare d'invidia Callido (organaro veneziano) che si recò a Bergamo a verificare di persona quanto si andava vociferando e affermando che si sarebbe fatto tagliare la testa se la cosa fosse riuscita. «Che si apparecchi al taglio», fu il commento di Giuseppe Serassi, quando l'organo cominciò a suonare. Seguirono molte altre invenzioni che resero i Serassi ricchissimi e famosissimi.

L'indagine di Berbenni entra in tutte le pieghe familiari e di bottega. Analizza tutti gli aspetti commerciali, patrimoniali, spiega come funzionava la fabbrica, quanti lavoratori venivano impiegati e quali. Seguono lunghi e interessantissimi elenchi di spesa, di nomi dei lavoratori e ricostruisce tutte le proprietà immobiliari. Annota la loro grande abilità commerciale. In due secoli i Serassi hanno creato un mercato di monopolio.

Nel 1727 viene acquistata la bottega in via San Tomaso, è la



Bergamo, chiesa di Sant'Alessandro della Croce: organo Serassi del 1860



Alzano Maggiore, basilica di San Martino: organo Serassi del 1819



Il cofanetto con i 4 volumi



1) Giosuè Berbenni mentre illustra la sua opera ad Albino; al suo fianco Giuseppe Spataro
2) Un particolare della doppia tastiera (rimasta originale) di 62 tasti ciascuna dell'organo della basilica di Alzano Maggiore; ai lati spicca la ricca complessità dei registri



casa Boffi Rivola, che si trova di fronte alla Carrara; nel 1823 acquistano Palazzo Zanchi in via Pignolo (di fronte all'attuale Museo Bernareggi) e nel 1843 il grande palazzo di via Pelabrocco, in Città Alta, dove vi hanno lavorato fino a 300 operai per terminarlo e che si affaccia sulla costruenda via Ferdinanda. La fabbrica annoverava il magazzini-

no, la falegnameria per la costruzione di mantici, somieri, tastiere e pedalieri; la fucina per la fusione dei metalli e la laminazione delle lastre; i laboratori per i fabbri che costruivano le canne; poi il salone del montaggio e la sala prove che si trasformava alla bisogna nella sala da concerto.

Tutti gli operai avevano una specializzazione elevata e quan-

do non si trovava pari capacità, si mandava il lavoro a realizzare altrove (spesso le tastiere venivano preparate a Venezia).

La loro era diventata un'imprenditoria modello, tanto da ricevere la visita dei reali austriaci. È stato riscontrato che nei primi decenni del 1800 i Serassi avevano intrapreso anche l'attività del tessile. Questo aspetto

non passa inosservato a Berbenni, che ritiene fondamentale per l'influenza dei telai sulla meccanica dell'organo, che ha molte analogie di funzionamento.

Fama alle stelle, commesse a pieno ritmo, strumenti impeccabili, nulla lasciava presagire al fallimento avvenuto nel 1895. Berbenni ritiene che l'origine di tutti i mali incominciò con l'Unità d'Italia. La crisi che ne seguì, il clima anticlericale che si respirava portò a una grave crisi di liquidità. La generosità dei progettisti (Carlo il grande alla morte lasciò un sacco di soldi ai nipoti) svuotò le casse di famiglia, che si riteneva abbondantemente ricca e assicurata dai patrimoni immobiliari e terrieri. Così, invece non fu. Le fabbricere cominciarono a non pagare, i mutui passivi reclamavano il loro saldo, così come le maestranze e i fornitori di materie prime. Nel frattempo alcune maestranze si misero in proprio. Fu l'inizio della fine che portò i Serassi al fallimento. Vendettero i beni e pagarono le insolvenze senza avere pendenze con la giustizia. Almeno il buon nome fu salvo. Il 12 novembre 1895 la ditta passò a Giacomo Locatelli e iniziò una nuova dinastia di organari.

L'opera «I Serassi - Celeberrimi costruttori d'organi» è stata presentata ufficialmente domenica 20 maggio alla reggia di Colorno, in provincia di Parma, e mercoledì scorso ad Albino. Il volume ha l'egida del Cnr ed è in vendita presso l'associazione Serassi di Guastalla al costo di 200 euro (info@serassi.it). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA